

Marsiglia Il viaggio del Papa

Marsiglia, il Papa richiama il mondo all'accoglienza

I rifugiati, gli esiliati, i ricercatori di speranza

Fabio Zavattaro

Il Mediterraneo è culla di civiltà e culla per la vita, afferma Francesco: "non è tollerabile che diventi una tomba e nemmeno un luogo di conflitto". Il Mediterraneo è "quanto di più opposto ci sia allo scontro tra civiltà, alla guerra, alla tratta di esseri umani.

È l'esatto opposto, perché il Mediterraneo mette in comunicazione l'Africa, l'Asia e l'Europa; il nord e il sud, l'oriente e l'occidente; le persone e le culture, i popoli e le lingue, le filosofie e le religioni". Parole che il Papa pronuncia all'udienza generale di mercoledì 29 settembre e, ci dicono che l'appuntamento di Marsiglia non è solo riflessione sul grande problema delle migrazioni. L'obiettivo dei Rencontres Méditerranéennes è stato appello affinché il Mediterraneo recuperi la sua vocazione "di laboratorio di civiltà e di pace", nel solco di quei colloqui promossi dal sindaco di Firenze Giorgio La Pira che parlava del Mare nostrum, in una lettera a Pio XII, come del grande e misterioso lago di Tiberiade del nuovo universo delle Nazioni.

Mediterraneo. Per il mondo arabo è il Mar bianco di mezzo; in ebraico è il Mare di mezzo. Per definizione è dunque il "mare del meticcio", per Papa Francesco, che nel 2019 a Napoli aveva detto: "Se non capiamo il meticcio, non capiremo mai il Mediterraneo. Mare geograficamente chiuso, rispetto agli oceani, ma culturalmente sempre aperto all'incontro, al dialogo, e alla reciproca inculturazione".

Napoli, Bari, Firenze, Cipro, oggi Marsiglia, solo per ricordare alcuni dei luoghi dove il mare di mezzo è entrato nella riflessione del Papa, ma anche di vescovi e sindaci; da sempre luogo di frontiera e di incontro, mare che unisce tre continenti, storie di popoli che sono chiamati a convivere e a costruire processi di pace e di collaborazione.

Le parole chiave del viaggio a Marsiglia di Francesco sono state Europa, migranti, e naturalmente Mediterraneo. È un mare che unisce tre continenti - Europa, Asia, Africa - l'Oriente e l'Occidente; le sue acque "custodiscono tesori di vita, le sue onde e i suoi venti portano imbarcazioni di ogni tipo. Dalla sua sponda orientale, duemila anni fa, è partito il Vangelo di Gesù Cristo. Questo naturalmente non avviene per magia e non si realizza una volta per tutte. È il frutto di un cammino in cui ogni generazione è chiamata a percorrere un tratto, leggendo i segni dei tempi in cui vive".

Il discorso politico di Papa Francesco nasce dalle parole di un libro testimonianza, "Fratellino", di Amets Arzallus e Ibrahima Balde: "quando ti siedi sopra il mare sei a un bivio. Da una parte la vita, dall'altra la morte. Lì non ci sono altre uscite".

Parole che fanno dire al Vescovo di Roma "amici, anche davanti a noi si pone un bivio: da una parte la fraternità, che feconda di bene la comunità umana; dall'altra l'indifferenza, che insanguina il Mediterraneo. Ci troviamo di fronte a un bivio di civiltà. O la cultura dell'umanità e della fratellanza o la cultura dell'indifferenza: che ognuno si arrangi come può".

Già, l'indifferenza!, anzi la "globalizzazione dell'indifferenza" come aveva detto nella ce-

lebrazione a Lampedusa, 8 luglio 2013: "tanti di noi, mi includo anch'io, siamo disorientati, non siamo più attenti al mondo in cui viviamo, non curiamo, non custodiamo quello che Dio ha creato per tutti e non siamo più capaci neppure di custodirci gli uni gli altri". Il grido sofferto del Papa di fonte ai tanti morti nelle acque del Mediterraneo fu: "chi ha pianto per la morte di questi fratelli e sorelle? Chi ha pianto per queste persone che erano sulla barca? Per le giovani mamme che portavano i loro bambini? Per questi uomini che desideravano qualcosa per sostenere le proprie famiglie? Siamo una società che ha dimenticato l'esperienza del piangere".

A Lampedusa, primo lembo di terra italiana e primo confine, a sud, dell'Europa Francesco aveva parlato del Mediterraneo come "cimitero liquido". A Marsiglia il "mare nostrum" è diventato "mare mortuum".

Ecco allora il messaggio al mondo, alla classe politica: soccorrere chi è abbandonato sulle onde e rischia di annegare "è un dovere di umanità, è un dovere di civiltà". Non è possibile rassegnarsi, afferma il Papa, "a vedere esseri umani trattati come merce di scambio, imprigionati e torturati in modo atroce"; non è più possibile "assistere ai drammi dei naufragi, dovuti a traffici odiosi e al fanatismo dell'indifferenza".

Si rivolge poi ai vescovi, ma anche ai leader delle altre religioni, e chiede loro di "superare la paralisi della paura e del disinteresse che condanna a morte con i guanti di velluto".

Ricorda che alla base dei tre monoteismi c'è l'accoglienza e l'amore per lo straniero: è il "ritornello" della Bibbia, l'orfano, la vedova e lo straniero. E aggiunge: "noi credenti, dunque, dobbiamo essere esemplari nell'accoglienza reciproca e fraterna. Spesso non sono facili i rapporti tra i gruppi religiosi, con il tarlo dell'estremismo e la peste ideologica del fondamentalismo che corrodono

la vita reale delle comunità".

Il Mediterraneo per Papa Francesco è "specchio del mondo" e porta con sé "una vocazione globale alla fraternità, vocazione unica e unica via per prevenire e superare le conflittualità".

È "laboratorio di pace" con la vocazione a "essere luogo dove Paesi e realtà diverse si incontrino sulla base dell'umanità che tutti condividiamo, non delle ideologie che contrappongono. Il Mediterraneo esprime un pensiero non uniforme e ideologico, ma poliedrico e aderente alla realtà; un pensiero vitale, aperto e conciliante: un pensiero comunitario, questa è la parola. Quanto ne abbiamo bisogno nel frangente attuale, dove nazionalismi antiquati e belligeranti vogliono far tramontare il sogno della comunità delle nazioni. Ma - ricordiamolo - con le armi si fa la guerra, non la pace, e con l'avidità di potere sempre si torna al passato, non si costruisce il futuro".

Cita don Tonino Bello, vescovo di Molfetta - "la convivialità delle differenze" - per dire che "occorre ripartire, dal grido spesso silenzioso degli ultimi, non dai primi della classe che, pur stando bene, alzano la voce. Ripartiamo, Chiesa e comunità civile, dall'ascolto dei poveri, che 'si abbracciano, non si contano' - parole di don Primo Mazzolari - perché sono volti, non numeri".

Così in aereo, di ritorno a Roma, Francesco parla ancora dei migranti che "sono schiavi e noi non possiamo, senza vedere le cose, rimandarli indietro come un ping pong". Ecco allora le quattro parole chiave: "i migranti vanno accolti, accompagnati, promossi e integrati: se tu non puoi integrare nel tuo paese accompagnalo e integralo nel suo paese, ma non lasciarlo nelle mani di questi crudeli trafficanti di persone".

Plaude a quanti si dedicano a salvare la gente in mare e ricorda di aver voluto uno di loro, Luca Casarini, al Sinodo dei vescovi che si

apre tra pochi giorni: "ci fa bene prendere in mano questi problemi, ci renderà più umani e pertanto anche più divini". E poi "chi rischia la vita in mare non invade, cerca accoglienza, cerca vita". Per Francesco è importante che "le persone, in piena dignità, possano scegliere di emigrare o di non emigrare".

Un fenomeno, quello migratorio, che non è "un'urgenza momentanea, sempre buona per far divampare propagande allarmiste, ma un dato di fatto dei nostri tempi, un processo che coinvolge tre continenti e che va governato con sapiente lungimiranza: con una responsabilità europea in grado di fronteggiare le obiettive difficoltà".

L'Europa, dunque, per Francesco non deve chiudere le porte ma saper gestire i flussi migratori, trovare soluzioni realistiche per accogliere e integrare uomini e donne in cerca di una nuova speranza.

Già Papa Paolo VI, a fine marzo del 1967, aveva gridato allo scandalo delle disuguaglianze tra nord e sud con la sua enciclica *Populorum progressio*: "i popoli della fame interpellano in maniera drammatica i popoli dell'opulenza. La chiesa trasale davanti a questo grido d'angoscia".

Papa Francesco ricorda queste parole, parla delle sponde del mare che "da un lato trasudano opulenza, consumismo e spreco, mentre dall'altro vi sono povertà e precarietà". E ricorda i tre doveri che Montini aveva indicato alle nazioni più sviluppate: "dovere di solidarietà, cioè l'aiuto che le nazioni ricche devono prestare ai Paesi in via di sviluppo; dovere di giustizia sociale, cioè il ricomponimento in termini più corretti delle relazioni commerciali difettose tra popoli forti e popoli deboli; dovere di carità universale, cioè la promozione di un mondo più umano per tutti, un mondo nel quale tutti abbiano qualcosa da dare e da ricevere, senza che il progresso degli uni costituisca un ostacolo allo sviluppo degli altri".

Per questo, nella sessione conclusiva dei Rencontres Méditerranéennes, il Papa può affermare che il "vero male sociale non è tanto la crescita dei problemi, ma la decrescita della cura".

Non si ascoltano i giovani, non ci si preoccupa delle persone "schiavizzate da un lavoro che dovrebbe renderle più libere".

C'è una cultura dello scarto "che abbandona le persone anziane, sole, chi è in difficoltà. "Chi si prende cura delle famiglie impaurite, timorose del futuro e di mettere al mondo nuove creature?", si chiede. Ancora, "chi pensa ai bambini non nati, rifiutati in nome di un falso diritto al progresso, che è invece regresso nei bisogni dell'individuo?".

Se a Strasburgo, visita al Parlamento Europeo il 25 novembre 2014, aveva parlato di "nonna Europa", a Marsiglia Francesco lancia un nuovo messaggio perché il continente ritrovi le sue radici, la cultura dei diritti, e del rispetto dell'altro.

Occorre "ridare speranza alle nostre società europee, specialmente alle nuove generazioni", essere aperti al futuro: "le nostre società tante volte ammalate di individualismo, di consumismo, di vuote evasioni hanno bisogno di aprirsi, di ossigenare l'anima e lo spirito, e allora potranno leggere la crisi come opportunità e affrontarla in maniera positiva".

Immagine di Vatican News

